

Arturo Parisi:

«Ora il cambio di passo non basta più: nel Pd serve una “rivoluzione”»

GIACOMO PULETTI A PAGINA 8

«Nel Pd tira brutta aria Serve un congresso vero, il patto coi 5S è già finito»

**ARTURO
PARISI**
FONDATORE
PARTITO DEMOCRATICO

«IL PD HA BISOGNO DI UN RIPENSAMENTO PROFONDO SULLA DIREZIONE DI MARCIA. MA SENZA L'ORIZZONTE DEL QUALE PUÒ DISPORRE SOLO UN VERO PARTITO GUIDATO DA UN VERO LEADER, SI FINISCE PRIGIONIERI DELLA PAURA DEL VOTO.»

GIACOMO PULETTI

Arturo Parisi, ex ministro della Difesa nel secondo governo Prodi, ritiene necessario «un ripensamento profondo sulla direzione di marcia» del Partito democratico, e giudica «gravemente inopportuna» la partecipazione di Matteo Renzi alla conferenza in Arabia Saudita promossa dal principe ereditario Mohammed Bin-Salman.

Professor Parisi, il Pd sta vivendo una fase particolare con le richieste di Congresso da parte della minoranza interna e la questione di genere scatenata dalla scelta dei tre ministri uomini. Che aria tira nel partito?

Tira una brutta aria. Direi di burrasca. Sia che scoppi a breve, ma ancor di più se la si tira a lungo. Lasciamo da parte la vertenza di genere figlia di un'antica pretesa egemonica che costringe il partito a dirsi modello, guida e fratello maggiore, anche quando i fatti arrancano a raggiungere le troppe parole. La verità è che i problemi che si sono accumulati sono tali e tanti che solo un Congresso - un vero Congresso - è in condizione di scioglierli. Lei dice che a chiederlo è la minoranza. Sarebbe una notizia. Visto che anche tra i più impazienti ho visto condizionare lo svolgimento del Congresso alla fine della pandemia. L'unico che ho sentito auspicarlo in modo deciso è semmai proprio Bettini. Anche se con il tono di chi lancia una sfida scommettendo che nessuno è pronto a raccogliarla.

Il segretario Zingaretti ha però convocato l'assemblea nazionale per marzo e lì è probabile che la sua leadership sarà in qualche modo messa in discussione. Crede sia opportuno un cambio di passo nella gestione del Pd?

Altro che cambio di passo. Quello che, più che opportuno, è necessario sarebbe un ripensamento profondo sulla direzione di marcia. Ma senza l'o-

rrizzonte, il lungo orizzonte del quale può disporre solo un vero partito guidato da un leader, appunto, lungimirante, è inevitabile finire prigionieri della paura delle prossime elezioni. Paura alimentata dalla sorte immediata dei singoli individui prima che dell'interesse collettivo. Questo da tempo. Figuriamoci ora che la precipitosa adesione al taglio delle poltrone imposto dai grillini come prova d'amore ha messo tutti col sedere a terra.

Tema centrale è proprio l'alleanza con il Movimento 5 stelle, dopo che Conte ha parlato di «populismo buono» del governo gialloverde e di «lobby che hanno influenza soprattutto nel centro-sinistra». Anche in vista delle Amministrative, ritiene opportuno consolidare il patto Pd, M5S, Leu o serve una svolta?

Precisiamo intanto che la cosiddetta alleanza strategica è trinitaria soltanto a parole. Dopo la scomposizione tra Sinistra Italiana e Art. 1 la terza gamba si rivela per quello che è. La rottura, ricomposizione e naturale ricongiungimento, finalmente trasparente, nell'antico gruppo dirigente degli ex segretari D'Alema e Bersani. Quanto al patto con i 5S si sta dissolvendo sotto i nostri occhi proprio mentre parliamo. Prima cantato come strategico, organico, e generale da Bettini nel silenzio-assenso di Zingaretti, poi rinnegato, ha ieri perso per strada proprio Conte fino all'altro ieri venduto come federatore super-partes della nuova grande



Alleanza progressista, e ora diventato capo del partito che, nella logica della competizione proporzionale, è destinato a diventare forse il concorrente più insidioso del Pd.

Molti accusano il Pd di aver perso la propria spinta riformista nel corso del Conte bis, appiattendosi sulle posizioni giustizialista del Movimento. È d'accordo?

Diciamo che il modo leggero e affrettato col quale è stato varato il Conte bis ha messo in luce e successivamente rafforzato il profilo governista dell'attuale Pd. La propensione a scambiare lo stare al governo col governare.

Da lì la crisi di governo, finita con la "sconfitta" di chi diceva "o Conte o voto" e la nascita del governo Draghi con dentro anche Lega e Forza Italia. Come giudica la fase politica appena conclusa e quella da poco iniziata?

Inevitabile la crisi. Inevitabile la sua soluzione. Andare avanti con una maggioranza comunque risicata con una rappresentanza legale diventata nel frattempo troppo diversa dall'Italia reale, stava diventando troppo faticoso. E, considerato il nostro contesto istituzionale per definizione precario, con una maggioranza politicamente così inconsistente, sarebbe stato comunque difficile. Sicuramente azzardato di fronte a un' emergenza come quella pandemica, e alla sfida che ci chiamava a fare del Recovery Plan una occasione privilegiata per ripensare il nostro futuro.

La crisi è stata aperta da Matteo Renzi, che dopo settimane di attacchi ora si ritiene soddisfatto della squadra di governo. Pensa che sia l'esecutivo adatto a far uscire l'Italia dalla crisi sanitaria ed economica?

Lo spero. Molti dei primi atti confortano le mie speranze.

Il leader di Iv è al centro delle polemiche per la questione Arabia Saudita. Crede sia opportuno dal punto di vista istituzionale che un senatore in carica partecipi a conferenze organizzate da paesi esteri, per di più in un regime autoritario?

Se dovessimo guardare a quanti dei 193 paesi rappresentati all'Onu corrispondono alla nostra idea di democrazia, e al fatto che più del 40 per cento della popolazione mondiale vive in regimi decisamente autoritari, dovremmo interrompere i nostri rapporti con gran parte del mondo. Cosa dire poi delle associazioni e strutture non istituzionali, ripeto non istituzionali, dedicate utilmente ad alimentare l'amicizia tra l'Italia ed ognuno di questi Paesi in genere promosse e guidate da parlamentari. Il problema è quindi il quando e il come di questi rapporti. L'occasione, la forma, i fatti e le parole. Volta a volta. Ma, anche stando solo a quello che ho letto e sentito, ho ritenuto e continuo a ritenere gravemente inopportuna l'ultima prestazione del Senatore Renzi in Arabia Saudita.

Calenda ha proposto una legge che impedisca a deputati e senatori di prendere soldi da conferenze di questo tipo. Pensa sia giusto?

Non l'ho letta. Potrebbe essere utile. Debbo tuttavia aggiungere che di norma diffido della efficacia delle leggi nella soluzione di problemi di questo genere. E così della riconducibilità all'assenza di una specifica legge dei comportamenti che consideriamo giustamente inopportuni. Prima di aggiungerne di nuove contereì fino a mille per darmi il tempo di verificare se non ci siano già norme adeguate allo scopo. Chi intanto ha qualcosa da dire, è bene la dica. A prescindere dal perché delle sue parole. La democrazia vive innanzitutto della libertà di parola, di contraddittorio e di critica.

Renzi a Riad? Inopportuno ma...

«PIÙ DEL 40 PER CENTO DELLA POPOLAZIONE MONDIALE VIVE IN REGIMI DECISAMENTE AUTORITARI, DOVREMMO INTERROMPERE I NOSTRI RAPPORTI CON GRAN PARTE DEL MONDO. MA, ANCHE STANDO SOLO A QUELLO CHE HO LETTO E SENTITO, HO RITENUTO E CONTINUO A RITENERE GRAVEMENTE INOPPORTUNA L'ULTIMA PRESTAZIONE DEL SENATORE RENZI IN ARABIA SAUDITA.»